

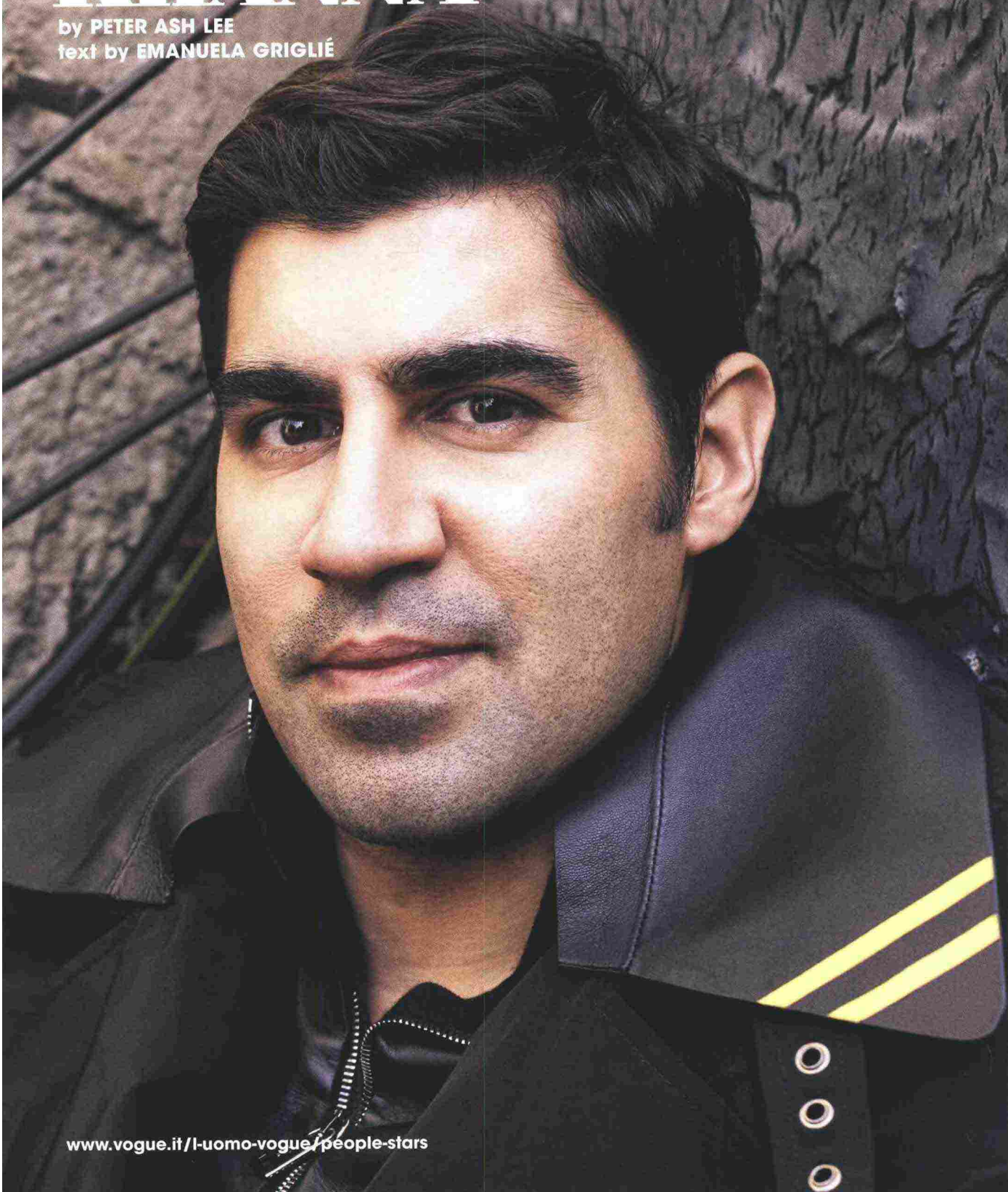
# I CONFINI SONO UN MITO DEL PASSATO. L'UMANITÀ VA IN UNA NUOVA DIREZIONE: NETWORK DI MEGA CLIMA. IL FUTURO È “CONNECTOGRAPHY”

Già consigliere personale del presidente Barack Obama, il suo curriculum spazia dal World Economic Forum ad “advisor delle operazioni speciali Usa in Iraq e Afghanistan”, a “membro del U.S. National Council per il programma Global Trends 2030”. E quando è salito sul palco dell'ultimo Ted, a Vancouver lo scorso febbraio, è stato accolto come una rockstar. Non così scontato, considerando che discute di complicati assetti globali e scrive tomi come “I tre imperi” e “Come si governa il mondo” (ed. Fazi). Parag Khanna, nato in India 38 anni fa ma con una formazione cosmopolita (tra Emirati Arabi, Germania e Usa), di professione aiuta i leader e le grandi corporation a prendere decisioni, intercettando gli scenari e i trend futuri. Quindi chi meglio di lui per consigliare in che direzione muoversi? «Il futuro dev'essere senza confini: sarà costituito da megacittà sempre più connesse tra loro», spiega subito Khan-

na. Questa la teoria del suo ultimo libro, “Connectography: Mapping the future of global civilization” (in Italia a ottobre, edito da Fazi), titolo che gioca sulla fusione di “geography”, ovvero il modo in cui il globo terrestre è stato diviso fino a oggi, e “connectivity”, forza uguale e contraria che riplasmerà la fisionomia del pianeta. «Connectography è la storia di una nuova geografia. Nasce dall'imporsi di un network di megalopoli che grazie all'espansione dei sistemi di trasporti, energia, comunicazione avrà conseguenze fondamentali – e positive – su come la specie umana è organizzata. Si tradurrà in meno disuguaglianze, più risorse accessibili a tutti e addirittura meno inquinamento. Per millenni abbiamo creduto che i confini geografici fossero arbitri definitivi del nostro destino. Ma la nuova interconnettività li valica, offrendo un'opportunità a tutti, indipendentemente dal luogo di nascita». Il trend è passare da un modello in cui le linee geografiche sono una condanna alla fluida circolazione di dati, persone e idee, permettendo così anche ai paesi più piccoli o poveri di progredire. Dai muri che dividono alle infrastrutture che uniscono. Il termine “connectivity” trasla così in un concetto quasi filosofico: è lo strumento con cui l'umanità diventa qualcosa di più della somma delle sue componenti. Che tempi avrà questa rivoluzione? «È già in atto: entro il 2050 ci saranno almeno 50 città-stato, con una popolazione che passerà da 20 a 100 milioni, che domineranno la politica mondiale. Non puntini sulla mappa, ma arcipelaghi che comprenderanno aree industriali, finanziarie, residenziali. Il modello? Singapore, dove vivo». La sfida è quella di investire subito in urbanizzazione sostenibile (edilizia popolare e mezzi pubblici, per esempio). «L'umanità si concentrerà nelle megalopoli, quindi dobbiamo credere nella conservazione delle risorse e nella condivisione della ricchezza. Ciò andrà a beneficio del nostro tessuto sociale, politico ed economico». E il nuovo network globale, secondo Khanna, sarà anche più resistente alle forze centrifughe e disgreganti di religioni e culture antagoniste. «Per loro natura le città sono luoghi di diversità, tolleranza e cooperazione. Le persone sono letteralmente nella stessa barca. Non può esserci un paese di successo senza una città stabile e prospera. Un mondo guidato da città che si concentrano sul commercio e lo scambio culturale sarà un mondo migliore e più pacifico per tutti». Resta da capire come, ma anche cosa, in quest'ottica, accadrà a istituzioni sovranazionali come l'Unione Europea. «L'UE continuerà a crescere, soprattutto se vi entreranno realtà più locali come la Scozia o la Catalogna. E indipendentemente da Brexit (il referendum che si terrà il 23 giugno in UK per decidere e se il paese debba rimanere nell'UE, ndr), la Gran Bretagna manterrà forti legami con l'Europa. Detto questo: Brexit sarebbe un terribile errore». Obama, Xi Jinping, Angela Merkel sono a suo avviso i protagonisti della politica. «Ma i leader hanno troppo spesso visioni solo nazionali, non guardano al quadro globale. Per capire i nuovi assetti di potere bisogna, anche in questo caso, superare le barriere. Anche perché a fianco di superpotenze tradizionali come gli Stati Uniti e la Cina, hanno sempre più influenza quelle che io chiamo “superpotenze senza stato”: Goldman Sachs, McKinsey, Exxon, Google e così via». Insomma, un mondo migliore è possibile. E sta tutto in una parola dal potere, pare, taumaturgico: connectivity. (Total look Ralph Lauren Purple Label. Fashion assistant Caroline Kornreich. Groomer Claudio Belizario@Jed Root. Fashion editor Rushka Bergman)

# PARAG KHANNA

by PETER ASH LEE  
text by EMANUELA GRIGLIÉ



[www.vogue.it/l-uomo-vogue/people-stars](http://www.vogue.it/l-uomo-vogue/people-stars)